

Disco verde alla riforma - Renzi: Paese più semplice e giusto

# Dalla Camera via libera al nuovo Senato e Titolo V

Partiti divisi: dissidenti Fi e minoranza Pd all'attacco

■ Sì alle riforme costituzionali in seconda lettura alla Camera (357 sì, 125 no). Il premier Renzi esulta: «Paese più semplice e giusto». Fi vota no ma si spacca. La minoranza Pd avverte: a rischio i numeri nel passaggio al Senato.

Servizi e analisi ► pagine 8-9

## Sì alle riforme, bagarre nei partiti

Per Renzi «Paese più semplice e giusto», ma la minoranza Pd attacca - Fi vota no, scontro interno

### Il via libera della Camera

Approvato con 357 sì e 125 no il disegno di legge costituzionale che ora torna al Senato

### Bersani al Quirinale

L'ex segretario ha esposto le proprie perplessità al Capo dello Stato: «Si cambi Italicum o è ultimo sì»

#### LO SCGLIO REGIONALI

Il premier «aspetta» il rientro di Berlusconi dopo il voto regionale. L'ipotesi di congelare sia l'Italicum sia le riforme fino alle elezioni

Emilia Patta

ROMA

■ La Camera licenzia in seconda lettura il disegno di legge costituzionale che abolisce il Senato elettivo, elimina dalla Costituzione il Cnel e le Province e riforma il Titolo V della Costituzione riportando in capo allo Stato molte competenze ora regionali: 375 sì, 125 i no e 7 astenuti. Ora la strada per il Ddl Bosschi è in discesa: nel terzo passaggio in Senato che chiude la prima doppia lettura prima della pausa di tre mesi, infatti, si potrà intervenire solo sulle parti nel frattempo modificate dalla Camera. E si tratta di modifiche pur importanti, come l'innalzamento del quorum per eleggere il presidente della Repubblica e l'estensione del giudizio preventivo della Consulta all'Italicum prossimo venturo, ma che tuttavia non toccano i pilastri della riforma renziana: sulla non elettività

del Senato e sulla sua composizione non si potrà più intervenire. Con buona pace di molti esponenti della minoranza del Pd che continuano a invocare modifiche sulle riforme avendo in realtà come obiettivo l'Italicum. Minoranza che, pure rimarcando le proprie criticità, ha comunque votato a favore per dimostrare che l'obiettivo non è bloccare le riforme ma migliorarle. A parte pochi casi di non voto (come Stefano Fassina) o voto contrario (Pippo Civati). Ed è proprio Civati a sottolineare con un certo sarcasmo la difficile posizione in cui è la sinistra del Pd, a sua volta divisa al suo interno: «Per la minoranza del Pd la battaglia da affrontare è sempre la prossima». Dall'altro lato dell'emiciclo Fi vota contro, ma rimarca la sua divisione politica in almeno tre partiti (si veda l'articolo in pagina). E spunta anche un documento di 18 verdiniani favorevoli al patto del Nazareno e alle riforme fin qui condivise con il Pd di Matteo Renzi. Quanto al M5S, resta da solo sull'Aventino dopo il rientro in Aula dei forzisti e di Sel.

Il quadro è quello di una obiettiva balcanizzazione del Parlamen-

to e della mancanza, al momento, di una opposizione organizzata. Ed è in questo quadro che la vittoria del premier si fa ancora più netta: oltre a rafforzare la sua immagine, Renzi riesce a sbaragliare le opposizioni interne ed esterne. «Nell'Italia che era immobile da anni qualcosa si muove, e già questa è una notizia», esulta il premier su twitter. Con la «sua» riforma e con il superamento del bicameralismo paritario, si dice sicuro Renzi, ci si avvia «verso un Paese più semplice e più giusto» e in grado di rispondere alle sfide del XXI secolo. E ne trova conferma nell'annunciata promozione della legge di Stabilità da parte della Ue «grazie ai nostri conti e alle nostre riforme». Certo, la sofferenza nel Pd è molta. Rosy Bindi, Gianni Cuperlo e Alfredo



D'Attore, tra gli altri, hanno preso la parola in Aula per annunciare il loro voto favorevole avvertendo però che questa è l'ultima volta che la sinistra del partito dà segno di responsabilità. Pier Luigi Bersani ne ha parlato in mattinata con il capo dello Stato Sergio Mattarella, che si è limitato come è suo costume ad ascoltare e apprendere nota. Secondo l'ex segretario democratico, come è noto, il combinato tra la riforma costituzionale che porta al monocameralismo con il sistema ipermaggioritario dell'Italicum, che prevede per di più metà degli eletti "nominati" in quanto capilista, porta a «una distorsione

seria dell'equilibrio democratico»: «Se sento dire ancora che la legge elettorale non cambia, allora vorrà dire che Renzi se la farà con Verdini». E che l'Italicum non cambierà, capilista bloccati compresi, lo ripete Renzi da giorni e ieri lo ha chiarito ancora una volta una raggianti Maria Elena Boschi, responsabile delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento («sono contenta per un altro importante passo avanti»): nessun diktat o ricatto «da chi il congresso lo ha perso», dice. Quanto alle modifiche, «perché modificare una legge che è scritta bene e che funziona bene, con il rischio di peggiorarla?».

Boschi si dice convinta che in Senato non mancheranno i voti di Forza Italia o almeno di una sua parte (il documento di ieri dei verdiniani non è certo passato inosservato ai piani alti del Nazareno). E la lettura che si dà ai vertici del Pd e di Palazzo Chigi è che Forza Italia rientrerà dopo le regionali. «Intanto sono rientrati in Aula - dice un dirigente renziano -. Ora non era necessario né utile... Un passo alla volta, vediamo dopo le regionali». Anche per questo non solo l'Italicum, ma anche il via libera del Senato al Ddl Boschi potrebbe essere "congelato" fino al responso delle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Montecitorio. Il momento dell'approvazione del Ddl di riforma costituzionale



## Ddl costituzionale

- Le leggi di revisione della Costituzione sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni, che ciascuna Camera adotta con un intervallo non inferiore a tre mesi e sono approvate a maggioranza assoluta nella seconda deliberazione. Entro tre mesi un quinto dei membri di una Camera, 500 mila elettori o cinque consigli regionali possono richiedere un referendum popolare, tranne che nel caso in cui la legge sia stata approvata da ciascuna Camera, nella seconda deliberazione, dai due terzi dei componenti.

## LE FRATTURE NEI PARTITI

### Gli schieramenti

■ La Camera ha dato ieri il via libera al disegno di legge sulle riforme costituzionali: 357 sì, 125 no e 7 astenuti. Matteo Renzi ha incassato così un altro via libera alle riforme costituzionali, che tornano all'esame del Senato per l'avvio della seconda lettura. Tuttavia, la votazione ha lasciato anche dietro di sé un cospicuo strascico polemico. Un polverone bipartisan, visto che investe tanto Forza Italia quando il Partito democratico.

■ Votano a favore del Ddl Boschi Pd, Ap, Per l'Italia, Scelta civica e minoranze linguistiche; contro sono Forza Italia, Lega, Fdi-An, gli ex 5 stelle di Alternativa libera e Sel. I deputati M5S, invece, hanno deciso di non partecipare al voto

### La minoranza Pd

■ Un esponente di primo piano della sinistra Pd, Stefano Fassina, ieri ha manifestato il suo dissenso verso le riforme costituzionali non partecipando al voto.

■ «Siamo davanti a uno slittamento del potere legislativo dal Parlamento all'esecutivo. E questo avviene in assenza di contrappesi necessari e con una spinta verso un presidenzialismo di fatto», si leggeva ieri in un documento di Sinistradem, firmato da 24 esponenti dell'area che fa capo a Gianni Cuperlo.

■ La richiesta è di riaprire il confronto sull'Italicum e le riforme costituzionali «altrimenti ci riserviamo fin d'ora la nostra autonomia di giudizio e di azione»

### I dissidenti in Fi

■ Il voto sulle riforme ha rappresentato uno spartiacque anche per il partito di Silvio Berlusconi, che si è ricompattato sulla linea del voto contrario decisa dal gruppo dirigente di Montecitorio. Tuttavia di fatto l'ex premier non controlla più il suo gruppo alla Camera

■ In 17 hanno firmato un documento critico. «Voteremo contro – fanno sapere – non per disciplina di gruppo ma per affetto e lealtà» nei confronti del leader. Si tratta dei parlamentari vicini a Denis Verdini.

■ Dall'altro lato invece c'è la componente guidata da Raffaele Fitto che, con i suoi 18 deputati, ha rivendicato il successo di aver fatto tornare Forza Italia all'opposizione